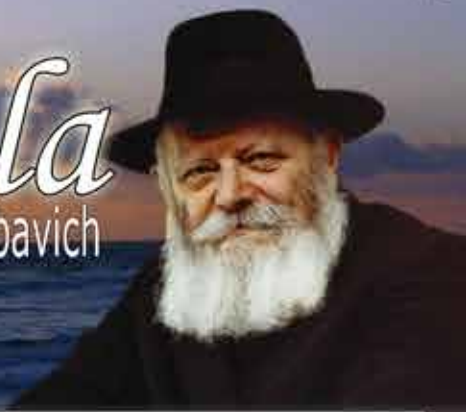


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 165 Elul 5777

Non è nei cieli

“Non ti è nascosto e non è distante; non è nei cieli... e non è neppure al di là del mare” (Devarim 30, 11-13)

Nella *parashà* Nizavim, la Torà descrive quanto sia alla portata di ogni Ebreo studiare e mettere in pratica le parole della Torà: “Questo precetto che io ti ordino oggi non ti è nascosto e non è distante. Non è nei cieli che si possa dire: “Chi può salire per noi nel cielo... e non è neppure al di là del mare”. Vi sono dei punti nei quali la Torà usa delle esagerazioni nel suo linguaggio, come per esempio nella descrizione della Terra d'Israele riportata dagli esploratori: “città grandi e fortificate fino al cielo” (Devarim 1:28) (Rashi stesso commenta in proposito: “le Scritture si esprimono in modo iperbolico”). Qui però non si tratta di un ingigantimento. Cosa vuol dire quindi che la Torà non si trova ‘nei cieli’? Si poteva pensare che fosse lì?

L'Ebreo dell'esilio

Questi versi ne seguono altri, che predicano l'esilio del popolo d'Israele. Anche in quelli appare l'espressione ‘cielo’: “Anche se tu fossi stato esiliato fino alle estremità del cielo” (Devarim 30:4). Il significato

di questa espressione è quindi quello di un luogo tanto lontano, quanto può essere distante appunto la terra dal cielo. Sembra perciò che nella nostra *parashà* la Torà si rivolga agli Ebrei che si trovano lontani, in esilio, quelli che potrebbero pensare, trovandosi così lontano dalla Terra d'Israele, una distanza che appare loro come quella fino al ‘cielo’, di dover per prima cosa ‘salire fino al cielo’, arrivare nella Terra d'Israele, e solo allora osservare la Torà ed i precetti. A costoro la Torà dice: “Non è nei cieli”, la Torà non è per forza nella Terra d'Israele, essa è piuttosto vicina ad ogni Ebreo, anche se si trova nell'esilio più lontano.

Vicino e lontano

Approfondendo maggiormente, bisogna dire che queste parole vengono rivolte anche all'Ebreo che si trova lontano in senso spirituale. Egli è immerso in un esilio spirituale così profondo, da vedere

la vita fondata sulla Torà e sui precetti come qualcosa che, rispetto a lui, si trova in ‘cielo’ o ‘al di là del mare’. Per questo la Torà gli dice: “Questo precetto” non è lontano da te, intendendo con ciò certamente il

tua anima”). La *teshuvà*, persino per chi è ‘sceso’, allontanandosi quanto più possibile, “non è nei cieli” e “non è neppure al di là del mare”, ma “è invece una cosa molto vicina a te” (Devarim 30:14).



La vera essenza

In ogni caso, però, essendosi l'uomo allontanato così tanto, come è possibile dirgli che la *teshuvà* gli è così vicina? Ciò deriva dal fatto che, in verità, la Torà ed i precetti non possono essere lontani dall'Ebreo. Ogni Ebreo è legato nel profondo del suo cuore a D-O e alla Sua Torà ed ai suoi precetti, e questa è la sua vera realtà. L'unica cosa che si richiede da lui, è di rimuovere l'ascondimento che copre la sua vera essenza, ed allora si rivelerà che, di fatto, egli non è mai stato lontano, e che, anzi, la Torà ed i precetti sono sempre stati ‘molto’ vicini a lui, più vicini di ogni altra cosa, poiché questa è la sua vera essenza. Egli non deve fare altro che rivelare la sua vera essenza, ed allora vedrà che tornare a D-O è la cosa più semplice, e “immediatamente sarà redento” (Ràmbam, *Hilchòt Hateshuvà*, cap. 7, *halachà* 5), con la Redenzione vera e completa.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 34, pag. 167)

Lo sapevate?

Teoricamente, come è possibile che tutti abbiano potuto udire e percepire la parola di D-O, così come essa fu sentita al *Matàn Torà*, sul Monte Sinai? Dopotutto, D-O ‘dimora in alto’. La Torà fu data dai cieli, di preciso sul Monte Sinai, che si trovava nel deserto, distante da qualsiasi civiltà. Come poterono i comandamenti di D-O continuare a risuonare così forte, da arrivare in ogni luogo? La stessa domanda

può essere posta riguardo al tempo: come possiamo sentire i comandamenti della Torà, che fu data più di 3300 anni fa, oggi, e con la stessa emozione, come i nostri Saggi ci richiedono: “Come allora - al *Matàn Torà* - coloro che la ricevettero stettero lì con reverenza e timore, tremando e sudando, così anche ora - quando si studia la Torà oggi - lo si deve fare con reverenza e timore, tremando e sudando”. Come risposta a questa domanda, il Cielo ci mostra una forza, nella nostra

realtà fisica, che praticamente non può essere influenzata dal tempo e dallo spazio. Allo stesso momento in cui delle parole vengono pronunciate via radio, esse possono essere udite in tutto il mondo. Neppure il legno, la pietra, o uno spesso muro possono fermare o disturbare la trasmissione. Esse non sono in alcun modo indebolite, e raggiungono le lontane estremità del globo, con la stessa forza di quando sono uscite dalla bocca di chi le ha pronunciate.

Accensione candele

Elul

	P. Shofetim 25-26 / 8	P. KiTeze 1-2 / 9
Gerus.	18:36 19:48	18:27 19:39
Tel Av.	18:51 19:50	18:43 19:41
Haifa	18:43 19:51	18:34 19:41
Milano	19:56 20:58	19:43 20:44
Roma	19:37 20:37	19:25 20:24
Bologna	19:48 20:51	19:35 20:39
	P. KiTavò 8-9 / 9	P. Nizavim- Vayelech 15-16 / 9
Gerus.	18:18 19:30	18:09 19:20
Tel Av.	18:34 19:32	18:25 19:22
Haifa	18:25 19:32	18:16 19:22
Milano	19:30 20:30	19:16 20:16
Roma	19:14 20:12	19:01 19:59
Bologna	19:23 20:26	19:09 20:13

La forza di sradicare montagne

“Voi tutti vi trovate fermi e ritti oggi” (Devarim 29:9)

Ogni mese, nello Shabàt che precede il Capomese, noi benediciamo il mese entrante. Nello Shabàt che precede *Rosh HaShanà* (Capodanno), invece, noi non benediciamo il mese di Tishrei. L'Admòr HaZakèn, iniziatore della *Chassidùt* Chabad e compilatore del libro del Tanya, a nome del Baal Shem Tov, fondatore della *Chassidùt* in generale, ha spiegato il significato interiore di una simile omissione: in questo Shabàt, è D-O Stesso a benedire il mese di Tishrei, e per questo motivo non c'è bisogno che noi benediciamo il mese. Ma di che benedizione si tratta? Essa viene pronunciata all'inizio della *parashà* Nizavim, che viene sempre letta nell'ultimo Shabàt dell'anno. D-O

dice al popolo d'Israele: “Voi tutti vi trovate fermi e ritti oggi”. ‘Oggi’ si riferisce a Rosh Hashanà, il giorno del giudizio, ed in esso voi ‘vi trovate fermi e ritti’, saldi e forti, vittoriosi nel giudizio.

Soggiogare l'ostacolo

Il termine ‘*nizavim*’ esprime una posizione ferma e forte, come quella di un re. Attribuito al re, la Ghemarà ci fa cogliere in modo molto percepibile questo concetto di fermezza e forza, dicendo: “Il re dice - la montagna viene sradicata”. È questa dunque la forza che D-O conferisce all'Ebreo: la forza di sradicare una montagna! A volte, si presentano degli ostacoli nel nostro servizio Divino, e fra questi

ce ne sono alcuni che ci appaiono insormontabili come ‘montagne’. La verità è però che all'Ebreo è data la forza di sradicare una montagna. Il termine usato qui esprime inoltre un'ulteriore precisazione: non si parla infatti di eliminare la montagna, ma di sradicarla, di trasferirla cioè da un posto ad un altro. In senso spirituale, ciò significa che l'Ebreo ha la forza di prendere l'ostacolo stesso e di farlo passare al dominio della santità,



così che esso si trasformi in un aiuto al servizio Divino.

Una profonda unione

La condizione tuttavia che conferisce una simile forza al popolo d'Israele e la benedizione per potersi porre fermi e ritti, saldi e forti (“*atem nizavim*”) è il fatto di essere ‘tutti’ (*kulchèm*), la sensazione di unione. All'interno del popolo d'Israele, si trovano diversi livelli: dai “capi delle vostre tribù”, ai “vostri anziani e i vostri funzionari”, dai “vostri bambini e le vostre donne”, fino a “coloro che tagliano la legna” e a “coloro che attingono l'acqua”, ed ognuno di essi ha il proprio compito e la propria peculiarità, e non vi è

alcuna necessità di sfumare le differenze fra i diversi tipi che compongono il popolo d'Israele. Tutti devono sentire però l'unione che li lega. Questa unione deriva dal fatto che tutti stanno “davanti al Signore vostro D-O”. Poiché tutte le parti del popolo stanno davanti a D-O e tutti desiderano servirLo con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, si forma dentro di loro una profonda sensazione di unione, che li trasforma in un ricettacolo adatto a ricevere la benedizione di D-O.

La benedizione oggi

Questa benedizione viene data, come abbiamo detto, a Rosh HaShanà. La parola ‘oggi’ ha comunque anche il suo significato letterale: oggi, il momento stesso in cui leggiamo queste parole nella Torà e quindi, in

questo caso, lo Shabàt in cui viene letta la *parashà* Nizavim. I nostri Saggi hanno detto infatti: “ognuno che legge e ripete (la Torà), D-O legge e ripete davanti a lui”. In questo caso, quando noi leggiamo questa *parashà* nella Torà, anche D-O ci dice: “Voi tutti vi trovate fermi e ritti oggi”. E la cosa essenziale è che immediatamente Israele meriti la benedizione più importante: la benedizione della Redenzione vera e completa, e tutto Israele stia ritto “davanti al Signore vostro D-O”, nel Terzo Tempio, possa esso essere costruito subito di fatto.

(*Torà Menachem - itvadiùt* 5750, vol. 4, pag. 290)

Rav Alter Fishel Buket stava studiando un testo di *Chassidut* nella sinagoga, quando la sua attenzione fu attratta da un *chassid* Belz, i cui figli, due vivaci bambini, giocavano correndo e procurando disturbo. Rav Buket, cercò di mantenere comunque la propria concentrazione sullo studio, quando quel *chassid*, dopo averlo fissato per un po', gli si avvicinò. "Non siete forse voi quello che, dodici anni fa, teneva aperto lo sportello della macchina del Rebbe?" Rav Buket, meravigliato, gli rispose con un cenno affermativo. In effetti, dodici anni prima, era un giovane, non ancora sposato, che studiava in *Yeshivà* ed era stato un volontario fra gli addetti all'ordine durante i festeggiamenti di Lag BaOmer. Quando questa festa cadeva di domenica, Chabad organizzava un'immensa parata, con tutti i bambini, percorrendo le strade di Brooklyn e passando davanti alla sede del Rebbe. In quei casi, ci volevano molti addetti all'ordine, affinché tutto scorresse liscio. Quello era anche un giorno in cui, come noto, i Rebbe di Chabad hanno sempre dato benedizioni a quei genitori che non riuscivano ad avere figli. Il *chassid* raccontò a rav Buket di essere stato uno di quelli. Lui e sua moglie avevano tentato di tutto: dottori, specialisti, professori, medici alternativi, il tutto senza risultati. Avevano anche provato a studiare più Torà e ad abbondare nelle buone azioni. Avevano fatto più carità, pregato con più fervore, visitato

tombe di Giusti, e fatto anche visita a tutti i Giusti viventi che poterono. Eppure... niente figli. Quando vennero a sapere che il Rebbe di Lubavich dava benedizioni proprio per il loro problema, e dopo aver sentito di molti miracoli in proposito, come arrivò Lag BaOmer, il *chassid*, senza perdere



tempo, si recò alla sede del Rebbe, a Crown Heights. La folla era imponente: migliaia e migliaia di persone aspettavano fuori dalla sinagoga che il Rebbe uscisse, nella speranza di ricevere una benedizione. Il nostro *chassid* sapeva però come farsi strada fra la folla, e la disperazione lo portò a spingere anche più forte, fino a che, all'improvviso, si trovò quasi di fronte al Rebbe. Allungò allora il collo per vederci meglio e gridò, con quanto fiato aveva: "Rebbe, una benedizione per dei figli!" Era impossibile però distinguere la sua voce in quella confusione. Il Rebbe non gli rispose. Il pigiare della folla lo respinse indietro, ma egli non si arrese. Di nuovo spinse con forza per farsi strada, e quando gli sembrò di

essere abbastanza vicino, gridò ancora una volta: "Rebbe, una benedizione per dei figli." Ma anche allora il Rebbe non lo sentì. "Decisi dentro di me che non mi sarei arreso per nessun motivo", disse il *chassid* a rav Buket, continuando la sua storia. "Il Rebbe aveva ormai raggiunto la macchina che lo stava aspettando, e vi stava salendo. Quando fui abbastanza vicino, lo sportello era ormai chiuso. La mia unica possibilità, a quel punto, fu il finestrino, che era aperto. Ma voi eravate lì, per assicurare l'ordine, ed io pensai che non mi avreste mai permesso di fare quello che avevo in mente. In ogni caso decisi di tentare. Avevo veramente bisogno di quella benedizione. Infilai la testa nel finestrino e voi mi afferraste. Ma mi lasciate parlare. Avreste potuto tirarmi via, ma non lo faceste. Io chiesi di nuovo 'Rebbe, una benedizione per dei figli', e questa volta egli mi rispose in modo chiaro: "Amèn! Una doppia salvezza!" Ecco, ora io volevo solo ringraziarvi! Non può essere una coincidenza il fatto che ci siamo incontrati qui!" A quel punto, rav Buket non poté trattenere la sua curiosità: "E allora? Come è andata poi? Cosa è successo con la benedizione del Rebbe?" "Cosa vuol dire, come è andata?" replicò il *chassid*. "Eccoli lì!" disse, indicando i due bambini che correvano in giro. "Dieci mesi dopo, mia moglie diede alla luce due gemelli, ed eccoli qui. Questi sono la 'doppia salvezza'."

I Giorni del Messia

parte 58

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La fine del male

Durante l'era messianica... *HaShem toglierà lo spirito dell'impurità della terra (Zecharyà 13, 2)*. Il male e l'inclinazione a esso non esisteranno più: *nei giorni che verranno, HaShem prenderà l'inclinazione al male e la distruggerà (Talmud Sukkà 52a)*. La distruzione del male trasformerà completamente l'esistenza umana. La lotta contro il male è così intrecciata con le nostre vite che la sua eliminazione porterà necessariamente a un mondo diverso, un mondo senza serrature né "guardiani", senza armi né punizioni, senza infamia né odio, senza gelosia né cupidigia. Le persone non

dovranno lottare con se stesse e non ci sarà nessuno a cui portare rancore, né alcun motivo per adirarsi. I figli non saranno in conflitto con i genitori, né gli allievi con i maestri. Il bene regnerà in modo assolutamente naturale.

Una battaglia continua

La nostra vita è una battaglia continua fra il bene e il male, fra la santità e il suo opposto. A partire dal peccato della conoscenza, non esiste bene senza male o male senza bene. A volte è il bene a prevalere, altre volte il male. Come fra Yacov ed Essàv, *una nazione sarà più forte dell'altra (Bereshit 25, 3) e quando una si alzerà, l'altra cadrà (Rashi, 1. cit.)*. La nostra battaglia è sconfiggere il male e rafforzare il bene. L'esilio è come una guerra, il bene ed il

male non smettono di scontrarsi fra di loro. Ma il mondo sarà rettificato, il bene verrà separato dal male e tutto culminerà nella redenzione. Il male sarà rimosso in due fasi. Anzitutto, nei "giorni del Messia" i confini originari fra il bene e il male, stabiliti prima del peccato dell'albero della conoscenza, saranno nuovamente fissati e il male non dominerà più. Il male allora diventerà un elemento positivo. Come la buccia protegge il frutto ma non deve essere mischiata con esso, non appena la buccia universale, la scorza del male, verrà separata dalla bontà e confinata al posto che le spetta, noi saremo in grado di utilizzare la sua energia (sotto forma di ambizione, ecc.) per elevare il bene sino ai livelli più alti.

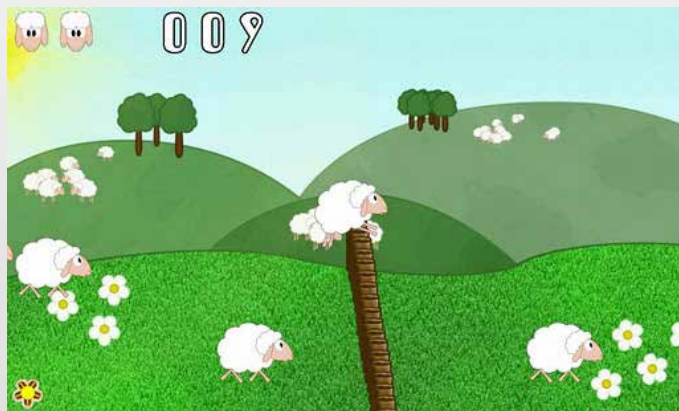
L'angolo dei bambini

“Uno è per te, due sono per te...”

Tanti sono coloro che sono bisognosi di aiuto e D-O ha dato ai ricchi anche la parte che spetta ai poveri, così che essi abbiano il merito di fargliela avere. Non sempre il ricco lo sa, però, e pensa che quel poco che dà sia abbastanza, se non troppo. Un giorno, venne a bussare alla porta di un ricco, un uomo che raccoglieva offerte. Il ricco, se pure con gentilezza, disse che, per quell'anno, aveva già dato abbastanza. L'uomo, dopo aver visto il lusso sfarzoso di quella casa, chiese rispettosamente al padrone il permesso di dire due parole di Torà. Ovviamente il ricco accettò, e così l'uomo incominciò: “Al tempo del nostro sacro Tempio di Gerusalemme, chi possedeva del bestiame doveva separare la decima parte del suo gregge, come comanda la Torà. Come

lo faceva? Egli rinchiudeva gli animali, lasciando un'apertura. Poi contava ogni animale che ne usciva: uno, due, tre, ecc. Quando arrivava al decimo, lo contrassegnava con del colore rosso. Quell'animale veniva portato poi a Gerusalemme. Questo sistema fa nascere una domanda: che bisogno c'era di un metodo così complicato? Perché non separare direttamente il dieci per cento richiesto, invece di rinchiudere gli animali, per poi farli uscire da un'apertura? Ma D-O, nella Sua infinita saggezza, proprio con quel metodo insegnava al proprietario una lezione importante. Era come se D-O Stesso gli dicesse, mentre ogni animale passava dall'apertura: “Uno è per te, due sono per te, tre sono per te...”. Poi, dopo

aver dato al proprietario nove animali, D-O gliene chiedeva uno solo. Dopo averne ricevuti ben nove, quindi, il proprietario non solo si sentiva soddisfatto, ma si rendeva anche conto di come tutta la sua ricchezza provenisse da D-O, e che, per quanto egli avesse il dovere di dare, quello che riceveva era comunque sempre molto di più.” Il ricco della nostra storia, a quel punto, capì il messaggio e diede con gioia una generosa offerta.



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro

(Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“La sicurezza della Terra d'Israele viene da D-O soltanto. Se essi agissero di conseguenza e si mantenessero fermi, come il momento richiede, non ci sarebbe alcun motivo di preoccupazione per la sicurezza della Terra d'Israele.”

(Parole rivolte dal Rebbe a Moshè Kazàv, il 15 gennaio 1992)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

An advertisement for the website "ViverelaGheula". It features a large image of a tree with a man's face (likely a Chabad Rebbe) superimposed on it. The text reads "ViverelaGheula Oggi si può!". Below the image is a navigation menu with a "Menu" button. At the bottom, it says "Continua a seguirci" and provides the website address "www.viverelagheula.net".